



cineforum
arcific 2025
STAGIONE
61 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

18

(1209)

Giovedì 19 febbraio 2026

SEPTEMBER 5 - LA DIRETTA CHE CAMBIÒ LA STORIA

DI TIM FEHLBAUM

Regia: Tim Fehlbau. *Sceneggiatura:* Simon Gleeson, Oliver Cole, Michael Gracey. *Titolo originale:* September 5. *Fotografia:* Markus Förderer. *Musica:* Lorenz Dangel. *Interpreti:* Peter Sarsgaard; Boone Arledge; John Magaro; Geoffrey Mason; Ben Chaplin; Marvin Bader; Leonie Benesch; Marianne Gebhardt; Zinedine Soualem; Jacques Lesgards; Georgina Rich; Gladys Deist; Corey Johnson; Hank Hanson; Daniel Adeosun; Gary Slaughter. *Produzione:* BerghausWöbke Filmproduktion, Projected Picture Works, Constantin Film, Edgar Reitz Filmproduktion. *Distribuzione italiana:* Eagle Pictures. *Durata:* 91'. *Origine:* Germania, Usa, 2024.

TIM FEHLBAUM – Nato a Basilea nel 1982, Tim Fehlbau è regista, sceneggiatore e direttore della fotografia. Studia regia presso l'Università del cinema di Monaco di Baviera. Realizza corti e video musicali, lavora come operatore di ripresa per documentari. Nel 2011 debutta con il cupo film horror post-apocalittico *Apocalypse*. Il film passa a Locarno, viene premiato a Monaco e Zurigo, oltre che a Sitges, festival dedicato all'horror. Le recensioni elogiano la capacità di Fehlbau di creare una tensione luminosa ma dalle atmosfere oscure e dense. Nel 2021 il thriller fantascientifico *Tides*, con Fehlbau anche produttore, presentato a Berlino, vince il premio per gli effetti visivi al Fancine Fantastic Film di Malaga. Infine, nel 2025, dopo essere stato presentato a Venezia, Questo *September 5* viene candidato all'Oscar per la sceneggiatura. Sentiamo il regista: «Volevamo far luce su un aspetto di questa tragica giornata durante le Olimpiadi di Monaco del 1972: esaminare il ruolo dei media. Concentrandoci sulla prospettiva del conduttore, ci siamo confrontati con i dilemmi morali, etici, professionali e psicologici dei giornalisti: possiamo condividere le informazioni prima che vengano confermate? Una trasmissione in diretta può includere atti di violenza? Qual è il ruolo dei media e del giornalismo, e qual è il confine tra informazione e spettacolo? Nell'ambito della nostra ricerca, abbiamo collaborato con Geoffrey Mason, un testimone oculare chiave. Mason è stato un membro fondamentale del team di regia che è passato dal reportage sportivo alla geopolitica durante questa maratona di 22 ore di trasmissione in diretta. Sulla base dei suoi ricordi, nonché dell'inclusione di filmati originali, il nostro obiettivo era raccontare questa storia di responsabilità giornalistiche e del potere delle immagini nel modo più autentico possibile... Nel film ci sono i giorni dell'attacco terroristico alle Olimpiadi, dal punto di vista della troupe televisiva, la prima in assoluto a dover affrontare una situazione del genere in televisione. Abbiamo usato un ritmo serrato perché il film affronta il momento e la vicenda anche dal punto di vista personale e morale del produttore del programma televisivo e dei giornalisti. La forma del film è nata da una conversazione avuta con Geoff Mason, il caporedattore che si trovava nello studio di Monaco quel giorno, conversazione sul come avevano dovuto affrontare quelle 22 tragiche ore. Uno spazio e un luogo unici aiutano a mantenere la tensione narrativa. Il punto di vista della troupe televisiva era il migliore da utilizzare per la narrazione: un unico spazio in cui si svolge tutta l'azione crea automaticamente un ritmo e una tensione narrativa superiori; inoltre, l'aver io lavorato nel mondo dei media mi ha permesso di sentirmi più a mio agio e di essere certo della profonda veridicità di ciò che stavo raccontando».

LA CRITICA – Ci sono date destinate a radicarsi nell'immaginario collettivo, perché corrispondono ad eventi che strappano la trama ordinaria delle cose e a strategie di messa in rappresentazione distintive, irripetibili. È sicuramente il caso del massacro di Monaco di Baviera, quando nel pieno delle Olimpiadi 1972 alcuni atleti israeliani vengono presi in ostaggio dal gruppo terroristico Sole Nero, in un'escalation che culminerà con la morte dell'intero gruppo. *September 5*, il film di Tim Fehlbau presentato all'ultimo Festival di Venezia ripercorre quei momenti scegliendo però di rivolgere lo sguardo non direttamente sul-

l'evento, ma sulle sue strategie di mediatizzazione. Adottando la prospettiva interna alla redazione sportiva della ABC, che si trova suo malgrado a trasmettere quasi in diretta lo svilupparsi del sequestro e delle trattative per il rilascio degli ostaggi, il regista sembra interessarsi più alle immagini dell'evento che all'evento stesso. Le sequenze più interessanti del film sono in effetti tutte quelle che mostrano lo svolgimento di un "mestiere delle immagini" che rende possibile la diretta televisiva, dal montaggio concitato delle camere televisive sino alla realizzazione di "sottopancia" e filmati ripresi clandestinamente dall'interno del

villaggio olimpico. Così, tutte le immagini iconiche di quei drammatici momenti (su tutte il volto coperto del terrorista che si affaccia al balcone, sorta di spettro dell'immaginario occidentale) vengono non solo rimesse in scena, ma anche letteralmente ricreate attraverso un'attenzione particolare ai loro processi di realizzazione. Non manca, naturalmente, lo spazio per gli interrogativi etici (è legittimo mostrare in diretta immagini che potrebbero ferire i parenti delle vittime? E come evitare che la televisione stessa diventi strumento di autodifesa dei terroristi?), e anche se spesso questi aspetti vengono lasciati al livello di un semplice abbozzo, il regista riesce a smarcarsi dalla tentazione del melò, mostrandoci anche il potenziale fascino che lo scoop a tutti i costi può avere sui giornalisti. Pur presentando allo spettatore una serie di temi di assoluta rilevanza (oltre a quelli già menzionati c'è anche il difficile rapporto con la memoria del Nazismo e il tentativo dei cittadini tedeschi di smarcarsi da questa ingombrante eredità), *September 5* procede senza grandi fuori pista, abbracciando i moduli del thriller ma mantenendo volutamente fuori campo la tragedia finale. Una scelta necessaria per un film di grande rigore.

Giuseppe Previtali, *cineforum.it*, 13 febbraio 2025

C'è una domanda che più di ogni altra, scuote l'animo tanto dei protagonisti di *September 5 – La diretta che cambiò la storia*, quanto degli spettatori: cos'è che conta di più, il diritto di cronaca o il rispetto della sensibilità del fruitore della notizia? Se lo chiedono in un momento di enorme tensione, Roone Arledge (Peter Sarsgaard) e Geoffrey Mason (John Magaro), due celebri giornalisti sportivi di ABC. Divenuti loro malgrado, primissime voci *on air*, in diretta, delle fasi più tragiche e disperate del massacro di Monaco di Baviera, Roone e Geoffrey devono scegliere: raccontiamo o attendiamo? Tra gli ostaggi israeliani dell'organizzazione terroristica palestinese Settembre Nero infatti, c'è anche un giovane atleta statunitense, David Berger, la cui famiglia è indubbiamente collegata in attesa di notizie. Tra i moltissimi rischi corsi dall'emittente sportiva, quello di filmare e raccontare senza filtri, la potenziale esecuzione in diretta del giovane Berger, causando enorme dolore sia alla famiglia, che a qualsiasi altro spettatore collegato. Cos'è dunque che conta di più, il diritto di cronaca o il rispetto del dolore e della sensibilità dei fruitori? Per

Alredge e Mason non c'è dubbio. Com'è possibile che le Olimpiadi continuino indisturbate, nonostante la violenza spaventosa di tale atto? Com'è possibile che siano stati loro ad arrivare per primi sulla notizia? La scelta: il diritto di cronaca sopra ogni cosa. Nonostante il dolore, nonostante la violenza. Eppure lo scoop, sempre o quasi cela l'inganno, o altrimenti la caduta. Da qui "la diretta che cambiò la storia". Da qui la tragedia che segue la perdita della speranza e il tempo dell'attesa, talvolta necessario, talvolta fatale. Il quarto lungometraggio da regista, dello svizzero Tim Fehlbaum, presentato a Venezia nella sezione Orizzonti Extra e candidato con merito all'Oscar per la miglior sceneggiatura originale, guarda al cinema di Alan J. Pakula (*Tutti gli uomini del presidente*) e di Ron Howard (*Frost/Nixon – Il duello*). Torna quel modello ormai raro, in equilibrio tra cinema d'impegno sociale e intrattenimento tensivo tipico del thriller. Lo stesso che il cinema ultimo globale, sembra aver perduto sempre più. Infatti, rivolgendo una rapida occhiata, non sono poi molti i casi di cinematografia recente, focalizzati sulle tecniche e le dinamiche emotive, tanto del giornalismo, quanto della televisione. Soprattutto in fatto di politica e più in generale di cronaca sociale. A partire dalla buia e angosciante fotografia a grana grossa di Markus Förderer, che riconduce a quel cinema ormai perduto, definibile oggi gustosamente *vintage*, *September 5* rintraccia nella dimensione claustrofobica – il film è interamente ambientato tra le divisioni interne dell'emittente sportiva – e nell'aderenza totale della macchina da presa, ai volti e corpi tesi dei suoi interpreti, il suo significato più profondo. Dunque la limitazione di sguardo e respiro del cronista, che per la prima volta diviene tale, prigioniero a sua volta – proprio come gli ostaggi, seppur in condizioni di salvezza – di un fatto di ordinaria violenza, tragicamente inatteso, eppure concreto, politico e destabilizzante. Dentro, eppure oltre il conflitto israelo-palestinese, un altro punto di vista di grande interesse e tensione filmica, sul Massacro di Monaco. Laddove Spielberg con *Munich* guarda alla vendetta, Fehlbaum con *September 5* guarda alla speranza e così alla globale perdita dell'innocenza, che un programma televisivo è stato capace di generare. Alla cronaca sopravvive il dolore, fa male, eppure è necessario.

Eugenio Grenna, *Sentieri Selvaggi*, 11 febbraio 2025